

A cura di

Marina Chini

**IL PARLATO
IN [ITALIANO] L2:
ASPETTI PRAGMATICI
E PROSODICI**

**[Italian] L2 Spoken Discourse:
Pragmatic and Prosodic Aspects**



**Materiali Linguistici
Università di Pavia**

FRANCOANGELI

Materiali Linguistici. Collana a cura dell'Università di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici

La collana, fondata originariamente per accogliere lavori nati nell'ambito degli insegnamenti linguistici dell'Università di Pavia, è di fatto aperta anche a contributi di studiosi di altre sedi e colma così un'oggettiva lacuna della pubblicistica a carattere linguistico.

Data la complessità del fenomeno linguaggio, è inevitabile che la linguistica sia oggi al centro di una rete di rapporti interdisciplinari che la collegano alla critica letteraria, alla sociologia, alla psicologia, alla filosofia, all'informatica, secondo una molteplicità di punti di vista teorici e metodologici. Il confronto tra approcci diversi è un momento essenziale per lo sviluppo degli studi linguistici e in questa convinzione la collana non intende porsi alcuna restrizione tematica e non intende riflettere alcuna «scuola», ma è pronta ad ospitare lavori scientifici su qualsiasi argomento riguardante il linguaggio.

In questa prospettiva la collana si propone di pubblicare ricerche e raccolte di saggi dal taglio assai diverso, dibattiti sullo stato della ricerca in particolari settori, studi monografici e contributi originali che si rivolgono sia agli specialisti sia al largo pubblico interessato alla materia.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

Comitato di direzione: Anna Giacalone Ramat, Cecilia Andorno, Annalisa Baicchi, Giuliano Bernini, Marina Chini, Sonia Cristofaro, Pierluigi Cuzzolin, Elisabetta Jezek, Silvia Luraghi, Gianguido Manzelli, Maria Pavesi, Vito Pirrelli, Michele Prandi, Irina Prodanof, Paolo Ramat, Massimo Vedovelli.

Segreteria: Elisa Roma

Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione Linguistica. Corso Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia (tel. 0382/984484)
Per maggiori informazioni i lettori possono consultare il sito:
<http://lettere.unipv.it/diplinguistica/>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

A cura di
Marina Chini

IL PARLATO IN [ITALIANO] L2:
ASPETTI PRAGMATICI E PROSODICI

[Italian] L2 Spoken Discourse:
Pragmatic and Prosodic Aspects

FRANCOANGELI

Questo volume viene pubblicato con fondi PRIN 2009 (“Lingua seconda/Lingua straniera nell’Europa multilingue: acquisizione, interazione, insegnamento”, 2011-2013), cofinanziati dal MIUR (coord. nazionale: Giuliano Bernini; responsabile dell’Unità di Ricerca di Pavia: Marina Chini).

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione/Introduction, di *Marina Chini* pag. 7

Parte prima/Part I
Aspetti prosodici e fonologici/
Prosodic and phonological aspects

1. Prosodic expression of sarcasm in L2 English, di *Aoju Chen, Diantha de Jong* » 27
2. Intonazione, ritmo e atti linguistici. L'italiano L2 di apprendenti senegalesi con diversi modelli di *literacy*, di *Marta Maffia* » 38
3. Misurare la competenza prosodica. Le richieste in italiano e in inglese lingue straniere, di *Marilisa Vitale, Elisa Pellegrino, Anna De Meo, Margaret Rasulo* » 59
4. Mentire in due lingue: la prosodia del parlato ingannevole in italiano e cinese L1/L2, di *Anna De Meo, Ying Xu* » 73
5. Prosody and information status in Italian and German L2 intonation, di *Cinzia Avesani, Giuliano Bocci, Mario Vayra, Alessandra Zappoli* » 93
6. La trascrizione di varietà di apprendimento iniziali, di *Jacopo Saturno* » 117

Parte seconda/Part II
Aspetti pragmatici/
Pragmatic aspects

7. La periferia sinistra nell'interlingua degli apprendenti ispanofoni di italiano L2: i temi sospesi, di *Margarita Borreguero Zuloaga* » 141

8. Ipotesi di sviluppo di ordini sintattici marcati in giovanissimi apprendenti di italiano L2, di <i>Elena Nuzzo</i>	pag. 166
9. La struttura informativa dell'enunciato in apprendenti tedescofoni di italiano L2: apprendimento spontaneo e guidato a confronto, di <i>Valentina Repetto</i>	» 177
10. Forme connettive nell'italiano parlato da stranieri e livelli di competenza: alcune evidenze dal corpus LIPS, di <i>Franческа Gallina</i>	» 198
11. La percezione e la correzione dell'errore in italiano L2: l'influenza della L1 sulla riparazione spontanea di errori pragmatici, di <i>Manuela Visigalli</i>	» 221

Parte terza/Part III

Aspetti dell'interazione e della conversazione in L2/ Aspects of interaction and conversation in L2

12. La difficoltà interazionale dei task: definizione operativa e risultati di ricerca, di <i>Gabriele Pallotti, Fabiana Rosi</i>	» 243
13. Procedure conversazionali e strategie comunicative nell'interazione nativo/non nativo in italiano L2: il caso di apprendenti cinesi, di <i>Luisa Salvati</i>	» 262
14. Cooperare in L2. Le conversazioni tra bambini italo-foni e non italo-foni in alcune situazioni di apprendimento cooperativo, di <i>Silvia Sordella</i>	» 279
Riassunti/Abstracts	» 299
Gli autori/The authors	» 307

Introduzione/Introduction

di *Marina Chini*

This volume consists of 14 papers dealing with prosodic and pragmatic features of L2 spoken discourse in several L2s (Italian, English, German, Polish) of learners with different language backgrounds (English, German, Dutch, French, Spanish, Italian, Chinese and others). They were presented, among others, at the International Conference on “[Italian] L2 spoken discourse: pragmatic and prosodic aspects” (Pavia, September 5-6 2013).

This book (and this Introduction) is divided in three parts devoted respectively to prosodic aspects (Part I), pragmatic aspects (Part II), and interactional and conversational features of L2 discourse (Part III). After a short contextualisation of the research field, every Section of this Chapter points out some of the main questions dealt with in the last decades, especially, but not only, in the research domain concerning Italian L2, and summarizes the content of the papers presented here.

The main topics tackled by the contributions are: the acquisition and use of prosody in specific speech acts carried out in L2; prosody, information structure and marked orders in spoken L2 Italian of learners with different L1s (mainly German or Spanish); use of discourse connectives in spoken L2 Italian at different competence levels; conversation analysis of interactions among native and non-native speakers of Italian in different domains at different ages. Furthermore, a few papers discuss some relevant methodological issues (measuring prosodic competence; transcribing spoken L2; assessing interactional difficulty) and they suggest interesting solutions.

0. Il contesto

Questo volume presenta 14 contributi vertenti su alcuni aspetti prosodici, pragmatici e interazionali del parlato in italiano L2 e in altre varietà di apprendimento (principalmente inglese, tedesco e polacco) di soggetti aventi L1 differenti, sia indo-europee (nederlandese, tedesco, francese, spagnolo, italiano) che non (in particolare cinese). Si tratta di temi che negli ultimi anni stanno suscitando un crescente interesse fra gli studiosi, anche

in Italia, dopo che per decenni la loro attenzione si era soprattutto rivolta ad aspetti morfologici, sintattici e, più recentemente, ad aspetti fonetico-fonologici e testuali di L2. L'occasione per la quale sono stati ideati questi studi, rielaborati per il volume, è stata il Convegno internazionale "Il parlato in [italiano] L2: aspetti pragmatici e prosodici", che si è svolto all'Università di Pavia il 5-6 settembre 2013, i cui principali contributi sono confluiti in questa sede editoriale¹. Il Convegno rientrava nel Programma di ricerca cofinanziato PRIN 2009 "Lingua seconda/Lingua straniera nell'Europa multilingue: acquisizione, interazione, insegnamento" (2011-2013), coordinato a livello nazionale da Giuliano Bernini (Università di Bergamo), a livello pavese da chi scrive², e che comprendeva ricercatori di vari Atenei italiani: oltre a Bergamo e Pavia, Modena e Reggio Emilia, Siena Stranieri, Torino e Verona. Un ruolo importante nel promuovere il dibattito sul parlato (soprattutto di nativi, ma pure di apprendenti) e lo stesso citato Convegno l'ha avuto il Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata (GSCP) della Società di Linguistica Italiana, coordinato in tempi recenti da Massimo Pettorino dell'Università "Orientale" di Napoli, gruppo (cui afferisce pure la curatrice) che da anni organizza momenti di confronto sia su aspetti di ampio respiro della comunicazione parlata che su argomenti pertinenti più specifici, tanto in Italia quanto all'estero³.

I temi indagati dal suddetto Progetto PRIN 2009, sviluppando il filone di ricerca sull'italiano L2 iniziato da Anna Giacalone a Pavia da metà degli anni '80 (il cosiddetto "Progetto di Pavia"; Giacalone Ramat 2003), comprendevano vari aspetti dell'acquisizione, spontanea e guidata, di lingue seconde nell'Italia e nell'Europa contemporanea, con l'integrazione di tre prospettive: acquisizionale, interazionale e dell'insegnamento. Settori privilegiati di indagine erano (e sono) l'interfaccia tra lessico e grammatica

1. Non sono qui presentati i contributi di Jacopo Torregrassa, Lorenzo Spreafico e Alessandro Vietti, comparsi in altre sedi. In occasione del Convegno i relatori invitati sono stati Aojun Chen, Anna De Meo, Massimo Pettorino e Margarita Borreguero Zuloaga; gli altri contributi sono stati selezionati da un Comitato Scientifico formato da Cecilia Andorno (Università di Torino), da Anna Giacalone Ramat, Maria Pavesi e da chi scrive (Università di Pavia). Anna Giacalone, Cecilia Andorno e Emilia Calaresu hanno in seguito rivisto i saggi del volume. A tutte costoro siamo grate per i preziosi suggerimenti e riscontri forniti.

2. L'Unità di ricerca di Pavia comprendeva fra i suoi membri Cecilia Andorno, Stefano Rastelli e alcune consulenti scientifiche, fra cui Michela Biazzi, Isabella Matteini, Nicoletta Chiapedi, Valentina Repetto, Francesca Frontini

3. Ricordiamo i Convegni GSCP di Napoli 2003, 2006, 2009, 2011 (quest'ultimo dedicato all'italiano L2), di Padova 2004, e all'estero quelli di Belo Horizonte (2012) e Stoccolma (2014; www.gscp.it), i Convegni ML2P su *Methods in L2 Prosody*, ad es. quello del 2012 di Padova (Busà/Stella 2012). Anche la Società di Linguistica Italiana e l'Associazione Italiana di Scienze della Voce (AISV) ospitano talora nei loro convegni interventi sulla prosodia in L2 (AISV 2012 a Roma; SLI 2013 a Salerno, ecc.).

e il farsi della competenza testuale e pragmatico-interazionale in L2⁴, tema quest'ultimo su cui è stata attiva in particolare l'Unità di ricerca di Pavia, con ricerche sulla struttura informativa delle clausole testuali e del discorso (componente topicale, movimento referenziale e loro codificazione in testi in L2, uso di focalizzatori, segnali discorsivi, connettivi; Andorno 2000, 2007, 2008; Biazzi/Matteini 2010; Chini 1999, 2008, 2009; cfr. pure Chini 2010) e sulla gestione delle interazioni, sia asimmetriche fra nativo italofono e apprendente, che simmetriche fra non-nativi adulti e adolescenti (per es. Andorno 2007; Biazzi 2008, 2009).

I contributi del volume si collegano a quest'ultimo filone testuale e pragmatico-interazionale, aprendosi alla correlata dimensione prosodica (poco praticata finora nel Progetto) su cui sono molto attivi invece studiosi del GSCP che contribuiscono a questo libro, oltre che numerosi ricercatori di ambito internazionale (fra cui Aaju Chen, cui si deve il primo contributo, scritto a quattro mani con De Jong).

L'idea all'origine del volume (e del Convegno) è stata dunque quella di creare un'occasione di confronto e interazione fra gruppi di ricerca attivi su aspetti pragmatici e prosodici in L2 e nel parlato in generale, nella consapevolezza del ruolo decisivo di entrambi tali aspetti nel buon funzionamento della comunicazione, specie esolingue, cioè fra soggetti di lingue materne differenti. Tale consapevolezza era del resto presente fin dall'inizio degli studi sull'italiano L2, che si basavano soprattutto su dati orali (conversazioni semi-guidate, interviste, narrazioni di film e vignette, ecc.), nei quali tali dimensioni sono pervasive, ma non da subito aveva dato adito a una riflessione sistematica su di esse. Riteniamo sia a questo punto auspicabile una trattazione più organica, sia in vista di un approccio più completo alle interlingue, sia per comprendere e approfondire la complessa interazione fra i diversi livelli di L2 (struttura dell'informazione, morfosintassi, prosodia, lessico) nell'acquisizione, competenza e uso di L2. Dagli studi finora condotti, inoltre (come vedremo in vari saggi qui raccolti), risulta che in tali ambiti è possibile cogliere tracce non banali di un influsso del modello di L1 sulle pratiche comunicative in L2 degli apprendenti e, a livello più profondo, sul loro *thinking for speaking*, secondo la nota formula di Dan Slobin (1991).

I principali temi trattati nel volume (e nel Convegno) sono i seguenti:

4. Le Unità di Bergamo e Pavia sono state pure impegnate nel Progetto europeo VILLA (*Varieties of Initial Learners in Language Acquisition: Controlled classroom input and elementary forms of linguistic organization*) sull'apprendimento iniziale del polacco in contesto didattico e in condizioni controllate, un progetto che ha coinvolto anche studiosi francesi, tedeschi, inglesi e olandesi (cfr. Saturno, questo vol.) e continua nell'attuale progetto europeo SLAT (*Second Language Acquisition and Teaching. First stages and input processing*, coord. R. Rast e M. Watorek; 2014-2017).

- acquisizione della prosodia in L2: metodi e strumenti di indagine e misurazione, studi empirici sulla resa prosodica di specifici atti linguistici e valori pragmatici in alcune L2 (specie in italiano);
- aspetti del trattamento e dell'acquisizione della struttura dell'informazione nel parlato in (italiano) L2: gestione e codificazione del topic e del focus, ordini marcati, connettivi; interfaccia prosodia-struttura dell'informazione;
- sviluppo della competenza interazionale e pragmatica in L2, anche nel contesto della classe: metodi e strumenti di indagine, studi empirici, strategie comunicative e di riparazione di errori pragmatici;
- problemi metodologici relativi allo studio del parlato in L2, alla sua trascrizione, alla valutazione della difficoltà interazionale di specifici compiti per elicitarlo;
- interazioni fra sviluppo prosodico e altri livelli in L2.

Nei prossimi paragrafi ci soffermeremo brevemente, a mo' di invio e di invito, su alcuni di questi contenuti, rimandando alla Sezione di Riassunti alla fine del volume⁵ per una sintesi degli specifici contributi, e ai contributi stessi per i dettagli.

1. Prosodia (e fonologia)

La ricerca internazionale sulla prosodia in L2, cioè sugli aspetti sovrasegmentali del parlato in L2, è stata preceduta da quella sugli elementi segmentali, cioè sullo sviluppo fonetico e fonologico in L2, notoriamente piuttosto difficoltoso e soggetto a transfer (il cosiddetto "accento straniero"). Su questo tema la bibliografia internazionale è molto ampia (es. Flege 1995, Archibald 1998, Major 2001) e non intendiamo qui soffermarci su di esso, non essendo centrale in questa sede (per una sintesi sugli studi recenti relativi a tale livello nell'italiano L2, cfr. par. 4.1 in Giacalone/Chini/Andorno 2013).

In un primo momento è stato invece meno praticato lo studio della prosodia, intesa come quel livello linguistico che comprende i tratti sovrasegmentali del parlato, di tipo temporale, dinamico e tonale: accento, ritmo, tono, intonazione. Esso non attiene solo all'espressività del messaggio, ma ha importanti funzioni comunicative, distintive e contrastive ed è fra le prime dimensioni linguistiche cui si mostra sensibile l'infante, anche prima della nascita. L'intonazione viene usata per la comprensione e il processing del messaggio parlato, per segnalare la strutturazione sintattica degli enunciati e il loro valore pragmatico, per risolvere problemi di ambiguità sintattica e referenziale, anche in associazione con gesti, per codificare e decodi-

5. In un'ottica bilingue sono in italiano i sunti di testi in inglese, in inglese quelli di testi in italiano.

ficare la struttura informativa degli enunciati (Soriano 2006; cfr. Avesani e colleghi, in questo vol.).

I primi lavori sulla prosodia in L2 negli anni '80-'90 mostrano che essa è soggetta a interferenza da L1 (De Bot 1986), sia in percezione che in produzione, e che errori prosodici hanno un impatto più fortemente negativo sulla comprensione e sul giudizio di accettabilità da parte dei nativi che non errori segmentali (Munro/Derwing 1995), talora dando adito a fraintendimenti socioculturali e a insuccessi comunicativi. Secondo Rasier e Hiligsmann (2007) le difficoltà nell'acquisizione della prosodia in L2 riguardano i seguenti punti:

1. la manipolazione di componenti della fonologia prosodica di L2 (es. intonazione, accento, ritmo, ecc.; es. Archibald 1997);
2. l'implementazione delle entità fonologiche nel segnale parlato, per es. la realizzazione fonetica di tono, accento, intonazione (Missaglia 1999; Mennen 2004);
3. l'espressione e percezione di significati linguistici e paralinguistici sulla base di indizi prosodici (es. Chen 2005).

A livello dell'accento di parola spesso nelle ricerche emergono differenze di trattamento in nativi e apprendenti, specie iniziali e intermedi, con forti influssi del modello nativo su molti dei correlati acustici della prominenza, in particolare per durata, livello di pressione sonora, *pitch movement*. Quanto all'accento tonale (*pitch accent*), sovente nelle interlingue si osserva che gli apprendenti tendono a sovrautilizzare gli accenti in L2, specialmente nelle prime fasi (Archibald 1997), enfatizzando eccessivamente le varie parti e parole dell'enunciato, senza distinguere adeguatamente dal punto di vista degli accenti le informazioni nuove e salienti da quelle vecchie.

Un altro risultato ricorrente negli studi è la conferma del ruolo giocato dalla marcatezza nell'acquisizione prosodica, in particolare il peso della marcatezza differenziale (Eckman 1977) sul transfer prosodico (cfr. Rasier/Hiligsmann 2007 sul francese L2 e il nederlandese L2). Ricordiamo che in tale chiave più una regola è marcata, più è difficile da apprendere, perciò fenomeni prosodici più marcati nella lingua d'arrivo o L2 che in L1 sono difficili da apprendere; d'altro canto regole marcate e fenomeni prosodici comparativamente più marcati in L1 che in L2 sono meno soggetti a transfer in L2.

Il campo degli studi sull'acquisizione prosodica è comunque in forte sviluppo (es. Chun 2002; Trouvain/Gut 2007; Mennen 2007, 2015; Delais-Roussarie/Avanzi/Herment 2015) ed è destinato ad arricchire il quadro delle conoscenze su questa componente cruciale della competenza linguistica e comunicativa in L2, come provano anche recenti convegni di livello internazionale in parte dedicati a L2 (ad es. da ultimi il Convegno GSCP di Stoccolma dell'aprile 2014 e il Convegno *Speech Prosody* del 2014).

Nell'ultimo decennio pure il settore di studi della prosodia in italiano L2, piuttosto recente, ha conosciuto importanti sviluppi. Ricordiamo il primo volume interamente dedicato al tema, uscito nel 2012 a cura di Anna De Meo e Massimo Pettorino, cui si rimanda pure per la bibliografia⁶, e il lavoro di stampo metodologico curato da Busà e Stella (2012). Altri studi, sia di taglio descrittivo e acquisizionale che sperimentale e didattico, sono stati presentati in occasione di Convegni di linguistica applicata, sul parlato o sull'italiano L2⁷. Se questo è il campo in cui si collocano i lavori che qui si presentano, soffermiamoci ora brevemente sul contributo specifico che essi forniscono.

Apri il volume lo studio di Chen e De Jong, che si occupa dell'espressione prosodica del sarcasmo nell'inglese L2 di nederlandofoni, e che da subito fa interagire i due ambiti centrali del volume, quello prosodico e quello pragmatico. I dati utilizzati sono conversazioni telefoniche simulate fra apprendenti e nativi, poi valutate da nativi nederlandofoni e anglofoni. Gli apprendenti, specie i non avanzati, paiono meno efficaci dei nativi nel veicolare sarcasmo con la prosodia, il che suggerisce la necessità di una focalizzazione esplicita sulla codificazione del sarcasmo nell'istruzione.

Il contributo di Maffia si sofferma sulla codificazione intonativa e ritmica di asserzioni e domande nell'italiano L2 in apprendenti senegalesi alfabetizzati in due tipologie di scuole, coraniche e francesi, con due diverse lingue di scolarizzazione, arabo e francese. I primi, più familiari con modalità didattiche orali ripetitive e mnemoniche, paiono avvantaggiati nello sviluppare la competenza ritmica e prosodica in L2 rispetto ai secondi, esposti a una didattica più centrata sullo scritto e la lettura. Il tema dell'incidenza dei modelli di alfabetizzazione (*literacy*) sull'acquisizione prosodica è piuttosto nuovo, soprattutto per quanto concerne l'italiano L2, e meriterebbe ulteriori approfondimenti in futuro.

I due studi successivi, anch'essi, come il precedente, usciti dalla fucina molto attiva in questo ambito dell'Università di Napoli "L'Orientale", si concentrano sulla resa prosodica di diverse azioni linguistiche, la richiesta nell'italiano L2 e nell'inglese L2, rispettivamente di anglofoni e italo-foni di livello A2 e B2 (Vitale/Pellegrino/De Meo/Rasulo), e la menzogna nell'italiano L2 di sinofoni e nel cinese L2 di italo-foni, tutti di livello avanzato (C1), e nelle loro madrelingue (De Meo/Xu). Il primo studio elabora fra

6. Esso comprende sezioni di stampo teorico, sezioni vertenti sul ruolo di L1 nell'acquisizione della prosodia, sulla relazione prosodia e pragmatica in italiano L2 e sull'uso della tecnologia nella ricerca sulla prosodia.

7. Fra questi ricordiamo Gamal (2006) sulla prosodia di atti direttivi in L2, De Meo/Pettorino (2011) e De Meo *et al.* (2012) su apprendenti sinofoni, Pettorino/De Meo/Vitale (2012) su sinofoni, vietnamiti e giapponesi, De Marco/Sorianello/Mascherpa (2014) su esiti di un training prosodico vertente su domande polari e frasi esclamative, De Marco/Mascherpa (2012) sull'insegnamento della prosodia, Pellegrino *et al.* (2014) su polonofoni.

l'altro un'utile proposta metodologica per misurare e confrontare lo sviluppo della prosodia in L2, il *Prosodic Comparison Index* (Vitale *et al.*, questo vol.), del secondo si segnala in particolare una metodologia originale volta a elicitar il parlato ingannevole, tipologia piuttosto difficile da cogliere nel parlato solitamente usato per lo studio di L2.

Nel successivo saggio di Avesani, Bocci, Vayra e Zappoli la prosodia si interfaccia con la struttura dell'informazione, il che getta un ideale ponte verso la seconda Sezione del volume (in particolare verso i saggi di Borreguero, Nuzzo e Repetto). Avesani e colleghi studiano infatti la codificazione prosodica dello statuto informativo nuovo, dato e contrastivo in apprendenti avanzati di italiano L2 (tedescofoni) e tedesco L2 (italofoni). Gli apprendenti italo-foni mostrano un chiaro transfer prosodico da L1, evitando di deaccentare gli elementi dati come farebbe il tedescofono nativo, mentre gli apprendenti tedescofoni paiono più efficaci a tale livello, pur mostrando tracce di transfer. La ricerca conferma il citato ruolo della marcatezza differenziale (Eckman 1977) nell'acquisizione prosodica in L2.

Chiude la prima Sezione un saggio di taglio decisamente diverso, di Jacopo Saturno, interessante soprattutto dal punto di vista metodologico. Esso solleva lo spinoso problema della trascrizione di varietà di apprendimento, specie iniziali, e della cura e consapevolezza che tale operazione richiede. Con esempi tratti dal Progetto europeo VILLA vertente sull'apprendimento del polacco, lingua riccamente flessiva e morfologicamente complessa, si documentano i rischi di una trascrizione ortografica che può oscurare i primi passi dello sviluppo morfologico in L2, al di là della varietà di base (*Basic Variety*; Klein/Perdue 1997).

2. La pragmatica

Le riflessioni finora condotte hanno già introdotto il tema della seconda Sezione del volume, relativa alla dimensione pragmatica del parlato in (italiano) L2. Prima di sintetizzare i principali contenuti dei relativi contributi, richiamiamo qui alcuni punti tematizzati dalla ricerca sul settore, nella quale si inseriscono tali contributi.

Innanzitutto va rammentato che la rilevanza del livello pragmatico delle interlingue si giustifica da diversi punti di vista. In prima battuta fin dai suoi primi tentativi di comunicare in L2 l'apprendente è guidato da scopi pragmatici, cercando di utilizzare le poche parole e strutture di L2 che conosce ai suoi fini comunicativi, per compiere specifici atti linguistici: salutare, presentarsi, chiedere informazioni, accettare o rifiutare proposte e affermazioni altrui, scusarsi, esprimere le sue principali esigenze. Per fare ciò, l'apprendente ricorre, oltre che agli scarsi mezzi di L2 a sua disposizione, alla sua precedente esperienza e competenza legata a L1 o ad altre

lingue note, come pure a principi più generali di organizzazione dell'informazione nelle lingue e dell'agire linguistico.

Come hanno mostrato studi della *European Science Foundation* (Klein/Perdue 1997), nelle prime fasi di L2 prevale un "modo pragmatico" di organizzare gli enunciati, attivo anche nell'acquisizione di L1, nello sviluppo di pidgin e creoli, talora nel mutamento linguistico (Givón 1979), un modo guidato da principi di struttura dell'informazione, quali per es. la tendenza a collocare verso la fine dell'enunciato la sua porzione più nuova e saliente dal punto di vista informativo (principio *Focus last*), in posizione iniziale invece quella data e/o di orientamento (*setting*), di tipo topicale (sulla componente topicale in L2, cfr., fra gli altri, studi e bibliografia in Chini 2010).

Gli studi hanno inoltre mostrato un generale passaggio, nelle interlingue, dalla pragmatica alla sintassi, ossia, nei termini di Givón (1979), dal "modo pragmatico", più universale e dipendente dal contesto, al "modo sintattico", specifico della lingua d'arrivo e più indipendente dal contesto (con strutture soggetto-predicato, morfologia, subordinazione, ecc.), in seguito a progressiva "messa in grammatica" di categorie, funzioni e relazioni pertinenti per la morfosintassi della lingua d'arrivo (per vari esempi nel campo della modalità in L1 e L2, cfr. studi in Giacalone Ramat/Crocò Galèas 1995).

La dimensione pragmatica delle interlingue, pur essendo da tempo presente negli studi su L2, è stata tematizzata in modo specifico e più sistematico soprattutto dagli anni '90 a livello internazionale (es. Kasper 1992; Kasper/Rose 2002), in area italiana solo in anni recenti (Nuzzo 2006, 2007, 2009; Nuzzo/Rastelli 2009; De Marco 2011; Nuzzo/Gauci 2012). Fra i temi studiati vi sono l'apprendimento in L2 di specifici e delicati atti linguistici (richieste, scuse, proteste), i fattori che incidono su tale processo, in primis il ruolo di L1 (già Kasper 1992), il rapporto fra lo sviluppo pragmatico e quello morfosintattico, laddove per alcuni il primato spetta al primo, per altri al secondo⁸, o, più recentemente, la relazione fra pragmatica e prosodia in L2 (v. par. 1).

Come mostra la bibliografia sul tema, l'uso appropriato della lingua target non è automaticamente implicato dall'acquisizione delle sue strutture linguistiche (grammatica e lessico); ad esempio non basta conoscere i verbi modali per saperli usare adeguatamente come mitigatori in atti quali scuse, proteste e richieste (Nuzzo 2007). Ciò vale in modo particolare nel caso di lingue apprese fuori dal loro contesto d'uso naturale, ad es. per lingue imparate solo in classe ("lingue straniere" o LS), ambito in cui raramente la didattica punta l'attenzione su tali aspetti e dove le possibilità di un'utiliz-

8. Cfr. Kasper/Rose (2002) per una discussione e una soluzione che concilia le due posizioni, assegnando il primato nelle prime fasi acquisizionali alla pragmatica, poi alla sintassi.

zo autentico e contestualizzato della lingua sono limitate (Kasper 2001). D'altro canto si è osservato che un'adeguata codifica linguistica di valori pragmatici anche fini esige una competenza linguistica piuttosto avanzata (ad es. la conoscenza di verbi e particelle modali, di segnali discorsivi, del condizionale, per modulare e modificare pragmaticamente gli atti linguistici svolti; Nuzzo 2007; Gauci 2012).

Negli ultimi 20 anni la ricerca sulla *interlanguage pragmatics* ha spesso adottato una prospettiva comparativa e contrastiva, confrontando e contrapponendo le strategie degli apprendenti a quelle dei nativi nello svolgere specifici atti linguistici, anche in un'ottica di pragmatica interculturale (Bettoni 2006), mentre meno spesso si è adottata una prospettiva acquisizionale, relativa cioè ai percorsi di sviluppo di abilità pragmatiche, o un'ottica didattica, su come insegnarle al meglio (Bardovi-Harlig 1999; ma cfr. rassegna e saggi in Rose/Kasper 2001; Alcon Soler/Martinez-Flor 2008 e *infra*).

Recentemente tuttavia, anche sull'italiano L2, sono state condotte interessanti ricerche sia di stampo acquisizionale e longitudinale (Nuzzo 2007), sia sperimentali, riguardanti l'efficacia di diversi metodi di insegnamento (espliciti o impliciti, con *focus on form* o *focus on formS*, ossia con focalizzazione incidentale o più sistematica sulle forme) nel far apprendere la codificazione in L2 di specifici significati pragmatici (atti linguistici, segnali discorsivi, uso di forme di cortesia verbale; sull'italiano L2, si vedano almeno Gauci 2012 e Nuzzo/Gauci 2012, 2014). Ne risulta che l'insegnamento della pragmatica in L2 è non solo possibile, ma anche fruttuoso (più di una didattica non specificamente orientata alla pragmatica o della semplice esposizione a L2), e che spesso i metodi espliciti sono più efficaci di quelli impliciti (Rose 2005), pur con alcune eccezioni (le proteste in italiano L2, forse perché espresse in modo poco convenzionalizzato; Nuzzo/Gauci 2012, cap. 5).

Sul versante acquisizionale, qui centrale, sono stati studiati, in ottica ora trasversale ora longitudinale, i seguenti temi, di rilevanza pragmatica (diamo pochi riferimenti a mo' di esempio per ogni tema, limitandoci all'italiano L2; cfr. anche par. 4.6 di Giacalone/Chini/Andorno 2013):

- lo sviluppo dei mezzi di espressione di atti linguistici e della cortesia verbale in L2 (Nuzzo 2007, 2009; Nuzzo/Rastelli 2009);
- la struttura informativa e gli ordini marcati, il trattamento di topic e focus nelle interlingue (Andorno 2000; Chini 2002, 2009, 2010);
- l'acquisizione e l'uso di segnali discorsivi e connettivi pragmatici in L2, tema intrecciato con l'acquisizione della testualità in L2 e lo studio dell'interazione in L2 (Andorno 2008; i lavori del gruppo madrileno di Borreguero Zuloaga, per cui si rimanda al contributo della stessa in questo vol. e alla relativa bibliografia; cfr. pure par. 3).

I contributi qui presentati toccano alcuni di tali temi, in particolare quello della gestione della struttura informativa dell'enunciato, degli ordini

marcati e dei connettivi nell'italiano L2 parlato di soggetti aventi L1 diverse (specie spagnolo e tedesco).

Il saggio di Margarita Borreguero Zuloaga si sofferma sulle modifiche dell'ordine delle parole per fini pragmatici in apprendenti guidati ispanofoni di italiano, che conoscono tra l'altro fenomeni analoghi nella loro L1. In particolare, nell'ambito della periferia sinistra, studia, con numerosi esempi e fini analisi, forma e funzione dei temi sospesi (*hanging topics*), sia di tipo pronominale (che via via si riducono, progredendo la competenza) che nominali e preposizionali, che crescono con l'aumento della competenza.

Pure Elena Nuzzo si sofferma sullo sviluppo di ordini marcati, nella fattispecie studiando, in ottica trasversale, strutture VS nel parlato narrativo in italiano L2 di apprendenti molto più giovani (6-10 anni), con varie L1, e interpretando i risultati nel quadro della Teoria della Processabilità (Piene-mann 2005). I risultati confermano tendenze viste su altri dati (Chini *et al.* 2003) e mostrano come l'ordine VS si stabilisca nei contesti adeguati solo nello "stadio della procedura intersintagmatica", quando l'accordo soggetto-predicato è saldo.

Repetto analizza invece la struttura informativa dell'enunciato in 60 interazioni orali fra apprendenti tedescofoni di italiano L2 di livello intermedio, in parte spontanei in parte guidati, e italo-foni nativi. Emerge il ruolo decisivo, in entrambi i gruppi di apprendenti, di strategie universali (già viste in soggetti meno avanzati) che portano a una maggioranza di ordini topic-comment, con alcuni ordini marcati (strutture VS, scisse, topicalizzate e contrastive). Gli apprendenti guidati paiono meno propensi degli spontanei a ricorrere a ordini marcati nel caso in cui questo sarebbe opportuno dal punto di vista pragmatico, il che mostra in essi la prevalenza delle ragioni della sintassi sulla pragmatica.

Il contributo di Gallina tocca un altro mezzo di codificazione di valori pragmatici, quello dei connettivi, qui studiati in un'ottica funzionale all'interno produzioni orali monologiche e dialogiche in italiano L2 di soggetti con diverso livello di competenza, tratte dal corpus LIPS (*Lessico Italiano Parlato da Stranieri*) raccolto in occasione delle certificazioni CILS. I risultati mostrano che numero, gamma e funzioni dei connettivi aumentano progredendo la competenza e che alcuni connettivi generici sono presenti fin dal livello A1.

L'ultimo saggio della Sezione, di Visigalli, si sofferma su un tema piuttosto originale, quello della percezione e (auto)correzione dell'errore nell'italiano L2, compreso l'errore pragmatico, in racconti orali di soggetti con L1 tedesco e spagnolo. Ne emerge il ruolo di L1 e della vicinanza tipologica fra L1 e L2 nel favorire il riconoscimento di errori pragmatici in L2, a parità di livello di competenza.

3. Interazione e conversazione in L2

L'ultima Sezione del volume si sofferma su interazioni e conversazioni che coinvolgono parlanti non nativi, contesti letti spesso con gli strumenti dell'analisi della conversazione, con attenzione alle procedure e strategie adottate da nativi e non nativi per far funzionare la comunicazione in *setting* multiculturali.

Il rapporto fra interazione e acquisizione di L2 è presente da tempo nella ricerca internazionale, con varie prospettive. Fin dagli anni '80 alcuni studiosi si soffermano sul nesso fra interazione, comprensione dell'input e produzione in L2 (Long 1983; Gass/Varonis 1994; Gass 1997 fra i tanti), evidenziando il ruolo centrale di un input modificato e di sequenze di negoziazione nel favorire la comprensione, il *noticing* e l'acquisizione. Altri trattano l'interazione in classe con approcci sperimentali, evidenziando la diversa efficacia didattica di varie modalità interazionali, con focalizzazioni sulla forma o sul contenuto, e con feedback di vario tipo (Norris/Ortega 2000; Lyster/Saito 2010 per riferimenti e meta-analisi). Altri ancora applicano prospettive di analisi della conversazione a situazioni di apprendimento di L2 viste come pratiche sociali (saggi in Pallotti/Wagner 2011).

In Italia fra i primi lavori svolti in prospettiva interazionale, con un taglio "ecologico", ricordiamo quelli di Gabriele Pallotti (contributore del volume in questa Sezione), riguardanti la classe come luogo di apprendimento dell'italiano per alunni di origine immigrata grazie al loro coinvolgimento in specifiche pratiche comunicative insieme a docenti e compagni (Pallotti 2001). Sull'interazione didattica in classi multilingui, studiata con metodi dell'analisi della conversazione, si ricordano le ricerche di Roberta Grassi (2007) sulle strategie di adattamento del docente all'interlocutore (alunno, specie non nativo) nell'evento 'interrogazione', o sulla correzione (Grassi 2010; cfr. Grassi/Piantoni/Ghezzi 2010, per altri lavori su questi temi); recente lo studio di Whittle (2013) su effetti acquisizionali di interazioni didattiche con *focus on form* in classi multilingui con alunni sinofoni.

Vertono invece su aspetti sociolinguistici le analisi di interazioni asimmetriche fra nativi e apprendenti di Orletti (2000), attente al peso della diseguale distribuzione del potere interazionale, alla costruzione nell'interazione delle identità degli interagenti, a possibili sequenze di tipo "pedagogico" in tali interazioni (cfr. pure Auer 1988).

Poco praticato in Italia, ma promettente, è infine il filone, ispirato alla Linguistica Interazionale (Ono/Thompson 1995; Selting/Couper-Kuhlen 2001; Orletti 2004; Biazzini 2011), che analizza l'interfaccia interazione-sintassi, occupandosi dell'uso di strutture sintattiche in interazioni spontanee fra apprendenti e nativi, in particolare laddove essi costruiscono insieme

gli enunciati (“co-costruzioni”), contesti potenzialmente interessanti pure in prospettiva acquisizionale (Biazzi 2009, su interazioni fra medici italiani e pazienti stranieri), o all’interno di sequenze di riformulazione (Biazzi 2008).

I saggi che compongono la Terza Sezione del volume, la più breve, toccano alcuni dei temi citati, con alcune specifiche focalizzazioni.

Il primo contributo, di Pallotti e Rosi, di stampo metodologico, verte su un costrutto invocato della ricerca su dati di parlato interazionale, ma raramente operazionalizzato, quello della difficoltà interazionale dei task utilizzati per elicitarlo. I due autori ne forniscono un’utile definizione operativa (messa poi alla prova dei dati, non solo di apprendenti), che si basa su tre fattori (numero di cambi di turno, numero di turni di iniziativa, contatto visivo) e consente di classificare vari tipi di compiti su una scala di crescente difficoltà interazionale.

Il successivo lavoro di Salvati si occupa di procedure conversazionali e strategie comunicative adottate in interazioni nativo-non nativo di tipo argomentativo, una tipologia discorsiva piuttosto complessa, che chiama in causa non solo abilità linguistiche e testuali, ma anche competenze di tipo pragmatico, sociolinguistico, retorico e culturale, da non dare per scontate, soprattutto nel caso di elevata distanza, culturale e linguistica, fra L1 e L2, come quella che si verifica per apprendenti sinofoni (di livello B2) che argomentano in italiano L2.

Chiude il volume un saggio di Silvia Sordella sull’interazione fra alunni in una classe di scuola primaria, formata da soggetti italofoeni nativi e non, impegnata in situazioni di apprendimento cooperativo, modalità di organizzazione didattica con potenzialità non solo educative e sociali, ma anche interessanti per lo studio dell’uso di L2. In un quadro metodologico di analisi della conversazione, si evidenziano le principali funzioni degli enunciati presenti nel parlato conversazionale di un’alunna indiana e le attività di co-costruzione e negoziazione del significato, di facilitazione e riparazione esplicate dai membri del gruppo osservato nelle interazioni studiate.

Nel congedare il volume, colgo l’occasione per ringraziare tutti i contributori, così come il Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Pavia, Silvana Borutti, i colleghi e amici Maria Pavesi, Giuliano Bernini, Emanuele Banfi e Massimo Pettorino per il loro incoraggiamento e il loro saluto ai Convegnisti (in rappresentanza risp. della Sezione di Linguistica Teorica e Applicata del suddetto Dipartimento, del Progetto PRIN 2009 e dell’Associazione di Linguistica Applicata, della Società di Linguistica Italiana e del Gruppo GSCP della SLI), il Comitato scientifico che ha lavorato alla selezione delle comunicazioni e/o alla revisione dei contributi da pubblicare (Cecilia Andorno, Emilia Calaresu, Anna Giacalone Ramat, Maria Pavesi), Valentina Repetto che si è adoperata

alacrememente per l'organizzazione del Convegno e Cecilia Andorno che come lo ha ideato.

**Marina Chini, Università degli Studi di Pavia,
marina.chini@unipv.it**

Bibliografia

- Alcon Soler E./A. Martinez-Flor (eds.), 2008, *Investigating Pragmatics in Foreign Language Learning, Teaching, and Testing*, Multilingual Matters, Bristol.
- Andorno C., 2000, *Focalizzatori tra connessione e messa a fuoco. Il punto di vista delle varietà di apprendimento*, FrancoAngeli, Milano.
- Andorno C., 2007, *Strutturare gli enunciati e gestire l'interazione in italiano L2. L'uso dei connettivi* anche, invece, ma, però, in A. Ferrari/A.M. De Cesare (a cura di), *Lessico, grammatica e testualità, tra italiano scritto e parlato*, Universität Basel, Basel, 223-243.
- Andorno C., 2008, *Connettivi in italiano L2: tra struttura dell'enunciato e struttura dell'interazione*, in Bernini/Spreafico/Valentini (a cura di), 481-510.
- Archibald J., 1997, *The acquisition of second language phrasal stress: a pilot study*, in S.J. Hannahs/M. Young-Scholten (eds.), *Focus on phonological acquisition*, Benjamins, Amsterdam, 263-289.
- Archibald J., 1998, *Second language phonology*, Benjamins, Amsterdam.
- Auer P., 1988, *Esiste una "didattica naturale"?*, in A. Giacalone Ramat (a cura di), *L'italiano tra le altre lingue: strategie di acquisizione*, il Mulino, Bologna, 53-74.
- Bardovi-Harlig K., 1999, Exploring the interlanguage of interlanguage pragmatics: A research agenda for acquisitional pragmatics. *Language Learning* 49, 677-713.
- Bernini G./L. Spreafico/A. Valentini (a cura di), 2008, *Competenze lessicali e discorsive nell'acquisizione di lingue seconde*, Guerra, Perugia.
- Bettoni C., 2006, *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*, Laterza, Roma-Bari.
- Biazzì M., 2008, *Riformulazioni tra parlanti L1-L2 di italiano: tra grammatica e interazione*, in Bernini/Spreafico/Valentini (a cura di), 511-540.
- Biazzì M., 2009, *Sintassi nell'interazione, varietà di apprendimento e competenza interazionale in L2*, in C. Consani/C. Furiassi/F. Guazzelli/C. Perta (a cura di), *Atti del 9° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (AltLA). Oralità/Scrittura. In memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, Guerra, Perugia, 261-282.
- Biazzì M., 2011, *Italian Learner Varieties and Syntax in Interaction*, in Pallotti/Wagner (eds.), 267-325.
- Biazzì M./I. Matteini, 2010, *Referents and topics in narratives by Chinese Learners of Italian*, in Chini (a cura di), 137-157.
- Busà M.G./A. Stella (eds.), 2012, *Methodological Perspectives on Second Language Prosody*, CLEUP, Padova.
- Chen A., 2005, *Universal and language-specific perception of paralinguistic intonational meaning*, LOT, Utrecht.